

INTERVISTA

CLAUDIO MARTELLI

Ministro della Giustizia

«Occhetto e La Malfa, ora tocca a voi»

MANTOVA. Dicono che lei è un uomo del vecchio regime. Uno dei maggiori rappresentanti della nomenclatura. Non è così?

Vediamo un po': io sono ministro da tre anni. Sono un professionista della politica da circa 15. Fino a 35 anni facevo il mio lavoro all'università, e mi occupavo di politica, ma non a tempo pieno. Poi per circa 12 anni mi sono preso cura del partito. Ho fatto il vicesegretario e anche il segretario di fatto, quando Craxi stava a palazzo Chigi. Non so se tutto questo mi rende un membro della nomenclatura. Sono nato in questa epoca, con questi partiti. Non è colpa mia. Ne ho parlato a Bari, al congresso, di queste cose. Ho criticato il partito degli assessori. Del resto già Nenni criticava il partito degli assessori. Io non ho mai voluto fare l'assessore, né l'amministratore. Per la verità non volevo fare neppure il vicepresidente del Consiglio, però mi resi conto che dopo il rientro di Craxi alla guida del partito non potevo restare a via del Corso. Avremmo finito per entrare in collisione.

Forse sarebbe stato un bene se?

Non lo so, può darsi. Ma non credo. La politica ha i suoi tempi e devono essere rispettati. Insomma non si scate un mandarino di questo regime?

No, francamente no. Non sono mai stato un uomo di potere, non mi sono mai occupato di affari, né di clientele, né di cordate. Oltretutto sono accusato proprio di questo: che buffo gli stessi, che prendono che lo sia uguale a loro poi si contraddicono aggiungendo: «Cosa vuole Martelli, che non controlla neanche una federazione?»

Un intellettuale ex socialista, del quale non si fa il nome, l'altro giorno mi diceva: «Martelli? È peggio di Craxi. Guarda cosa ha combinato con la magistratura. Craxi abbaia e Martelli realizza». È vero che lei è il numero uno dei giudici e della loro gestione?

Nel modo più assoluto, no. Le dico la verità: pubblico profondamente il fascino di quel mestiere. Se potessi rinascere credo che farei il giudice. Spero che uno dei miei figli farà il giudice. Mi piacciono i giudici. Del resto vivo coi giudici gran parte del mio tempo. Non mi piace invece il giudice di partito. Ecco, quello no. E poi non mi piace lo spirito di casta, il corporativismo dei giudici.

Perché ce l'ha tanto col giudice Cordova?

Io non ce l'ho con Cordova. A parte le questioni di ufficio. Credo che lui sia stato scorretto nei miei confronti. Per esempio ha detto che io l'avevo criticato in difesa del Psi nel corso di un incontro riservato. Non è assolutamente vero. Abbiamo parlato della Superpartita. E lui mi disse che era assolutamente contrario. Tre ore dopo essere uscito dal mio ufficio si candidò alla Superpartita. E si candidò contro Giovanni Falcone. Oggettivamente fu strumento di una manovra politica che voleva delegittimare Falcone.

Allora mi dica perché ce l'ha coi giornalisti.

Ma neanche questo è vero. A

Claudio Martelli ha compiuto 49 anni giovedì scorso. Ha festeggiato a Mantova coi suoi collaboratori, perché era lì, impegnato nelle ultime battute di una campagna elettorale difficile e anche nuova. Nuova, dal momento che per la prima volta si è realizzata un'iniziativa politica unitaria fra i tre partiti dell'Internazionale socialista: Pds, Psi e Psdi. Martelli è nato in un paese alle porte di Milano, che si chiama Gessate. La mamma era fuggita in campagna, nella casa dei nonni, per sfuggire ai bombardamenti. La madre di Martelli era repubblicana, il padre socialista. Il giovane Martelli a sedici anni si iscrisse per i repubblicani. Cominciò a fare politica studentesca e diventò il capo degli studenti del Pri. Dopo la laurea insegnò prima alle medie e poi al liceo. Più tardi passò all'Università dove è assistente di Dal Prà a storia della filosofia e successivamente di Cantoni a filosofia morale. Dice di avere avuto grandi maestri e di essere loro ancora grato. Intanto continua a fare politica, e nel '67 lascia Ugo La Malfa e si iscrive al Psi. Il salto nella grande politica nazionale lo fa quando Craxi, nel '76, diventa segretario. E Martelli lo segue a Roma e assume un ruolo sempre più di primo piano nel partito, fino a diventare vicesegretario.

Mi concede questa intervista in un intervallo della campagna elettorale. Mi riceve nella bellissima federazione di Mantova del Psi, un palazzo vecchio, elegantissimo, con grandi soffitti antichi a cassettoni e brandelli di affreschi conservati sulle pareti. Mi parla subito dell'esperienza unitaria in corso in questa tornata elettorale: «Craxi si è augurato che questo esperimento serva a guadagnare voti. Guadagnare non credo. Spero però che serva a contenere la frana che era in corso. E poi sono convinto che questo esperimento non finisca lunedì a Mantova...»

me piace la discussione e anche la polemica, quando resta dentro i confini della civiltà, ma questo non vuol dire avercela con qualcuno. Le dirò che se davvero rinasco, non so se farò il giudice o il giornalista. Sono i due mestieri per i quali ho un debole. No, davvero, non ce l'ho con loro. Li critico come critico altri: medici, ingegneri, avvocati, notai, farmacisti... Forse il giornalista è un professionista speciale, che non tollera critiche? Non credo.

Qual è l'errore più grande che ha commesso nella sua carriera politica?

Probabilmente avrei dovuto insistere di più sulle mie idee, certe volte. Invece sono rimasto un po' zitto. Il fatto è che lo sono disciplinato di natura. Sento molto il dovere della disciplina di partito, della disciplina di governo...

Adesso però l'ha rotta questa disciplina?

Sì, da 13 giorni. Sono un ribelle da 13 giorni. E si trova bene in questo ruolo?

Sì. Qual è invece il merito politico più grande che si attribuisce?

La lotta alla mafia. È un merito che mi riconoscono gli altri: la mafia, innanzitutto, che mi gratifica di tre minacce di morte alla settimana. Poi me lo riconoscono il governo, buona parte della stampa, l'Fbi, la Cse. Anche Craxi e Occhetto me lo riconoscono.

Lei è considerato un cinico. È vero.

No, tutt'altro. Se poi quando si dice cinico si pensa alla celebre scuola filosofica che predicava «stacco», allora forse sì, sono un po' cinico, o mi sforzo di esserlo. Direi però più stoico che cinico...

Che giudizio dà sulla manovra economica del governo indispensabile e tardiva. L'ha detto anche Ciampi (sebbene Ciampi non possa considerarsi esente da ogni responsabilità). Ora può essere corretta e migliorata. E quando dico questo, dico una cosa molto più prudente di quello che va dicendo la Dc. che mi sembra abbia criticato quei provvedimenti da cima a fondo. E so-

no anche più prudente dello stesso esecutivo socialista. Io dico semplicemente che dobbiamo fare un grande sforzo per ottenere il massimo di cooperazione sociale. E questo richiede buona volontà da tutte e due le parti. Da parte del governo e da parte del sindacato. Io comunque sono più interessato a prendere in considerazione le critiche e le proposte del sindacato, che non le difese corporative che affiorano in Parlamento.

Cosa pensa di quello che è successo a Firenze?

In questi giorni c'è stata una eccezionale mobilitazione. Il sindacato da tempo non riusciva a promuovere manifestazioni così grandi. In parte questo dipende dalla congiuntura: tagli, tasse, scandali, svalutazione, paroloni sul rigore... È normale che in un

lamente il fatto che in Italia manca un sistema paese, cioè quella rete di solidarietà che in altri paesi protegge gli interessi dell'industria. Comunque io credo che sia sbagliato, quando si dice industriale, pensare solo ai quattro, cinque grandi «capitali». Non è così, in Italia c'è una rete estesissima di industria piccola e media, ed è quella la vera spina dorsale del sistema. Andrebbe aiutata, e invece vive stretta tra uno Stato assistenziale che non la protegge e una grande industria che la schiaccia.

Se non è una domanda troppo difficile: quali cose farebbe lei, nel primo cento giorni, se fosse presidente del Consiglio?

La domanda non è difficile, ma se le rispondessi mancherei di lealtà verso Giuliano Amato, che è presidente di un governo del quale io faccio parte. Quindi non le rispondo.

È matura una nuova maggioranza?

Questo dovrebbe chiederlo a Occhetto e a La Malfa. Mi pare che siamo in una fase convulsa, confusa e creativa. Come andrà a finire dipende dagli uomini. Io spingo al massimo di responsabilità e disponibilità. Io ancora non ho capito il programma della Lega. Cos'è il federalismo di Bossi? Siamo ancora all'idea delle tre repubblichetta, o invece la Lega pensa a qualcosa al confine tra regionalismo e federalismo? Aspetto chiarimenti.

L'unità è sinistra, o meglio, quella che lei chiama «alleanza democratica», è dietro l'angolo o è ancora molto lontana?

Se è molto lontana son guai, perché non c'è più molto tempo. Ho visto che La Malfa ha



detto che l'iniziativa unitaria dei tre partiti della sinistra, qui a Mantova, è una cosa buona ma non sufficiente. Ha detto che non ha un grado sufficiente di modernità. Che l'alleanza deve aprirsi al Pn e ai laici e ai verdi. Ha ragione La Malfa. Io condivido la sua osservazione. Però anche lui deve muovere più di un passo in questa direzione.

Forlani ha criticato l'alleanza di Mantova. Dice che non se ne capiscono gli obiettivi.

Provo a spiegarli. Noi abbiamo due strade davanti a noi. La prima è quella di fermarci ad una collaborazione

tra i tre partiti dell'Internazionale socialista. Diciamo che possiamo in questo modo mettere insieme una forza che non ha un grado sufficiente di modernità. Che l'alleanza deve aprirsi al Pn e ai laici e ai verdi. Ha ragione La Malfa. Io condivido la sua osservazione. Però anche lui deve muovere più di un passo in questa direzione.

Non sono un mangiapreti. Ho sempre discusso con i preti. L'altro giorno mi è arrivata una lettera bellissima, di una mia compagna di scuola, che mi ricordava di quando al liceo facevamo le ore a dispetto di religione e d'altro con il prete che insegnava in classe nostra. Discussioni bellissime, che ricordo ancora. Che mi sono servite molto...

Se, il comunismo è morto; è vero che anche il capitalismo è ammalato gravemente?

Ci sono tanti capitalismi, mica il capitalismo è un «moloch».

Poi c'è un'altra strada... Si, quella dell'alleanza democratica e della riforma istituzionale e elettorale, nel senso dell'uninominalità pura. Alleanza democratica: socialista, liberale e democratica. Ho visto che D'Alma ha criticato alcune cose che io ho detto, perché ritiene che ci sia un eccesso di liberaldemocrazia. Io non credo sia un eccesso. Credo che quello sia l'impianto di base sul quale dobbiamo convenire. Una grande intesa suppone un'innovazione profonda, culturale e di costume politico.

Lei dice «uninominalità pura». È l'unica riforma elettorale possibile?

Non è l'unica possibile. È l'unica che garantisce una svolta. Vediamo cosa succederebbe se la base della proposta dc, più o meno corretta. Cioè un'iniziativa proporzionale al primo turno e premio di maggioranza al secondo. Tutti i partiti si presenterebbero alle elezioni, poi al secondo turno la sinistra dovrebbe tentare di correre per la maggioranza relativa. Come? Mettendo insieme Pn e Rifondazione? Non è ragionevole. E allora la Dc, che dispone in partenza del consenso elettorale più forte, finirebbe per attrarre i laici, e probabilmente anche il Psi. E il Pds resterebbe a capeggiare una coalizione di opposizione, con Rifondazione, Rete e altri.

E invece, con l'uninominalità maggioritaria?

È l'unico sistema che può contenere tante forze così diverse tra loro, costringerle a formare due schieramenti alternativi, a scegliersi i candidati migliori perché competano tra loro sulla base di programmi. Per i progressisti potrebbero aspirare anche loro a vincere, a governare.

Quindi non c'è altra via?

Ci sarebbe la via francese. Uninominalità a due turni. Ma non mi persuade, perché la crisi dei partiti è andata troppo avanti, e c'è bisogno di una riforma radicale. Non è, quella che propongo, una riforma che fa sparire i partiti. Al contrario, li salva e li costringe a fare il loro mestiere: occuparsi di idee e di politica, non di gestione e di affari.

Lei è un laico, dicono addirittura che sia un mangiapreti. Ma si può fare questa alleanza di democratici senza il contributo della sinistra cattolica?

Io non sono un mangiapreti. Ho sempre discusso con i preti. L'altro giorno mi è arrivata una lettera bellissima, di una mia compagna di scuola, che mi ricordava di quando al liceo facevamo le ore a dispetto di religione e d'altro con il prete che insegnava in classe nostra. Discussioni bellissime, che ricordo ancora. Che mi sono servite molto...

Se, in America, dopo dodici anni di leadership repubblicana, Clinton riuscisce a conquistare la Casa Bianca, la sinistra europea ne avrebbe un vantaggio?

Penso di sì, e me lo auguro. On. Martelli, mi fa un brevissimo ritratto di Craxi?

Ho passato 15 anni della mia vita a parlare di Craxi in termini elogiativi. Ora mi sono congedato da una lunga apnea, da una politica troppo tattica. Senza progetto. O perlomeno, il progetto si è molto appannato. Detto questo, confermo il mio giudizio: fino a quattro anni fa Bettino Craxi è stato il miglior politico e il miglior statista italiano.

Un ritratto di De Michelis? Ho simpatia per Gianni. Certo sue ingenuità, la sua spontaneità, la sua irruenza: sono cose che mi piacciono. Poi ci sono le cose che non mi piacciono. Qualche arroganza, qualche schematicismo, quel suo modo di affrontare tutto col regolo nel taschino, come se la vita e la politica fossero problemi di chimica: a me, deve piacere agli elettori.

Cosa ha da dire a quella parte della sinistra che fino a 13 giorni fa la guardava come un nemico, e ora la scruta con curiosità, ma anche con molto sospetto?

Dico: cerchiamo di capirci. È possibile capirci. Sono sicuro che ci capiremo e riusciremo a crearla questa grande sinistra democratica europea e italiana.

E a quelli che prima le volevano bene, e ora diffidano? A chi si riferisce? Al suo partito. Dico tre cose. Primo: mi pare poco contestabile che noi si debba dare una scossa al partito. Secondo, mi pare altrettanto poco contestabile che occorre consolidare il rapporto tra i partiti di sinistra. In Italia, non solo a Berlino, non solo nell'Internazionale. Terzo, non bastano più le forze della sinistra socialista per risolvere i problemi dell'Italia. Non bastano perché non contengono più in sé l'insieme di energie, di idee, di progetti necessari per rappresentare la maggioranza degli italiani e per governare questo paese. Dico solo questo: spero che mi capiscano.

È possibile un rinnovamento politico senza ricambio di personale? E c'è in vista un ricambio di personale politico?

Io credo che a noi, anche a me personalmente, tocchi il compito di aprire dei varchi, per consentire anche a una nuova generazione politica di affacciarsi e di impegnarsi. Si, serve una nuova generazione politica, anche se io non darei un significato anagrafico alla parola «giovane». Per esempio Massimo Severo Giannini non è giovane, eppure è un uomo nuovo. È stato nuovo, al di là di tutte le critiche che possiamo fargli, anche Cossiga, in quell'anno che ha passato in prima pagina...

La mafia. Recentemente le ha dato dei colpi anche personali. Ha ucciso Falcone, che era mio amico. E poi Borsellino, col quale credo avessi ottimi rapporti. Mi dica sinceramente: si può battere, secondo lei?

Si ero molto amico di Giovanni, e anche con Paolo eravamo amici, anche se non c'era la frequentazione quotidiana che c'era con Giovanni. La mafia si può battere? Sì, certamente. Si può comunque uscire dalla fase acuta dello strapotere mafioso, se si possono infliggere dei colpi duri come abbiamo fatto, la si può fare retrocedere, e quindi liberare il Sud da questa oppressione.

Signor ministro, lei da 13 giorni ha iniziato una battaglia molto dura, anche all'interno del suo partito. L'impressione è che sia una battaglia decisiva... Intende dire che o vinco o mi ritiro?

Intendo dire una cosa del genere. Si credo che sia una battaglia decisiva, ma questo non mi preoccupa più. Ogni volta che ho iniziato una battaglia importante ho avuto la sensazione che fosse decisiva. Anche se dovessi perdere avrei fatto qualcosa che valeva la pena di esser fatto e lascerei ad altri qualcosa che vale.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board and contact information.

Advertisement for TV, 'LO SPECCHIO SENZA BRAME', featuring Enrico Vaime and 'Autoelogio del torso solo incavolato'.

Advertisement for 'LA FRASETTA' featuring a cartoon character and text about a magazine.